

Graeber, un oceano di resistenze globali

capitalism (DeriveApprodi). E anche in Italia, Bifo e Monteventi hanno scritto una sorta di interessante breviario di tecniche di opposizione: *Come si fa* (Manni). Ecco, con questi movimenti non si può, io credo, non fare i conti.



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● «RESISTERE NON SERVE A NIENTE» È UN ALTRO GRANDE ROMANZO DI WALTER SITI. CON LE SUE AUTOFICTION, E IL SUO - COME DIRE? - NUOVO MODELLO DI REALISMO, Siti sa dirci del mondo contemporaneo meglio di chiunque altro. Stavolta lo fa, raccontandoci la vita di un trader, con l'impero della finanza, un dominio talmente pervasivo a cui, parrebbe, non resta che arrendersi (per quanto il titolo, nel corpo del testo, si richiami al fatto che non si può resistere alle proprie inclinazioni). Ma sarà vero?

Al ricatto globale della finanza, in realtà, si agita un oceano di resistenze altrettanto globali, a cominciare dal cuore stesso dell'America, quel movimento che è Occupy Wall Street, di cui uno dei più attivi esponenti è l'antropologo David Graeber, di cui sono di recente pubblicazione due libri. Il primo è *Critica della democrazia occidentale* (Eleuthera), dove l'antropologia si mette al servizio della politica. La democrazia, dice Graeber, non è un'esclusiva dell'Occidente, ma una pratica meticcica ed egualitaria che nasce nelle frontiere (tra pellerossa, ex schiavi, bracconieri, marinai), e che oggi dovremmo ripensare a partire dai «processi consensuali dei movimenti». Il secondo è *Debito* (il Saggiatore), un'altra riflessione antropologica sul debito come origine stessa dei mercati e della moneta (in rete si può recuperare la bella intervista che Graeber ha fatto a Fahrenheit).

Di questo oceano di resistenze ha provato a dar conto il sociologo John Holloway, nel suo *Crack*

